

LETTERA AGLI AMICI DI POLITICA n° 26 - marzo 2016

*Strumento per informare e coinvolgere gli Amici su fatti e problemi, che incidono profondamente sul maggior bene comune possibile. Fatti e problemi che, quasi sempre, richiedono una mediazione politica.*

Premessa

Riprendiamo l'invio della newsletter, il tema è molto attuale ed è stato trattato dall'Associazione nel marzo 2016.

Incontro alla libreria Torre di Abele c/o Binaria il 9 marzo 2016 a Torino

L'argomento sul tavolo:

“Stili di governo e riforme istituzionali. Che ne è della rappresentanza democratica. A partire da “Dentro e contro Quando il populismo è di governo” di Marco Revelli “

Moderatore il professor Gian Paolo Zara, medico e presidente onorario dell'associazione “Politica”.

Relatori:

Docente di Diritto Comparato all'Università di Torino Anna Mastromarino e il  
Docente di Diritto Costituzionale dell'Università di Torino Francesco Pallante

Introduce il dibattito Gian Paolo Zara: il tema dell'incontro odierno è quello delle riforme istituzionali, in particolare verrà esaminata la riforma costituzionale.

La socia Serio illustra il testo di Marco Revelli e dopo, per chiarire meglio il tema, Zara legge un passo tratto dal libro di Mauro Calise “La democrazia del leader”.

**Moderatore** - Oggi parleremo di “Riforme istituzionali e stili di governo, che ne è della rappresentanza democratica?” Perché questo titolo? Sicuramente parleremo di riforme istituzionali anche perché dovremo andare a votare prossimamente, essendo consapevoli di che cosa andiamo a votare. “Stili di governo” perché non c'è dubbio, secondo me, che queste riforme istituzionali sono nate in un determinato momento in cui ci sono dei grossi cambiamenti sostanzialmente - a quanto vedo io, scusate l'improprietà su quel che dico - dalla diminuzione di potere dei partiti, dalla scomparsa dei partiti all'emergere di queste figure liberistiche che guidano questi processi riformatori. Non solo

ma stili di governo non dimentichiamoci che qualcuno ha detto: “Se perdo me ne vado”, legando chiaramente la riforma istituzionale al suo mandato di governo. Allora abbiamo pensato di legare questo dibattito e farlo precedere da un libro che ci è sembrato abbastanza polemico, abbastanza interessante e stimolante, che è quello di Marco Revelli “Dentro e contro ogni populismo di governo” che fa una severa critica al modo di procedere, al modo di agire, del governo attuale. Questo quindi per stimolare maggiormente il dibattito, e poi interpellò ovviamente nel vivo dei due nostri graditi ospiti Anna Mastromarino, che è docente di Diritto Pubblico comparato all’Università di Torino (quindi siamo ex colleghi, nel senso che lei lavora adesso all’università mentre io sono andato in pensione dall’università) e Francesco Pallante anche lui docente di Diritto Costituzionale all’Università di Torino. Una è a favore e uno è contro quindi ci sarà un utile dibattito.

Prima di tutto una breve sintesi sulla situazione politica, su questo libro che farà la nostra amica e collaboratrice del gruppo che ci introdurrà sul tema di cui discuteremo dopo di che daremo la parola ai due, uno pro e uno contro, dopo di che ne discuteremo.

## Gli interventi dei relatori

**Primo intervento** - Il professor Marco Revelli praticamente è nato nella politica in quanto figlio di Nuto Revelli che era noto partigiano e scrittore. Si occupa di Scienza della Politica all’università del Piemonte orientale e dal 2003 si occupa del declino della politica. La politica di oggi non è più l’arte regia di Platone e non è neppure la “politeia” aristotelica, nel senso che non si occupa più di una strategia per armonizzare la società e la comunità, ma nella politica è entrata la tecnica, è entrata la finanza che ne ha profondamente inficiato l’essenza. Quindi lo stato è diventato meno sovrano perché deve fare i conti con queste due, chiamiamole, entità. Detto questo, analizziamo brevemente che cosa è avvenuto dal 2011 a oggi. In Italia è avvenuto – secondo quanto dice Marco Revelli – uno “tsunami” nel senso che la tecnica ha profondamente inficiato le nostre istituzioni. Il primo governo Monti è nato fuori dal Parlamento ed è morto fuori dal Parlamento, dice Marco Revelli, quindi praticamente le istituzioni praticamente sono state accantonate e il presidente della Repubblica non è più stato solo il garante ma è nato una sorta di presidenzialismo veramente poco consona alla nostra Costituzione, che è basata sul Parlamento. Al Ministro Monti è succeduto un governo di poco spessore, e siamo andati alle elezioni. Le elezioni hanno visto un forte astensionismo, nel frattempo ci sono state le Primarie e l’attuale premier ha preso il 41%, quindi dal punto di vista della struttura forse aveva un certo spessore. Dopo di che abbiamo avuto le elezioni e sono sorti: il partito PD il quale avendo due anime sempre in conflitto con se stesso e ha come bacino di utenza soprattutto gli anziani e i nostalgici. Poi abbiamo il PDL, partito moderato, partito aziendale, il quale ha come bacino di utenza coloro che frequentano Mediaset e in particolare le casalinghe ma nel contempo è nato un agglomerato – come dice Marco Revelli con veemenza - a forte tendenza populista: è nato il Movimento 5 Stelle. Populismo perché il capo popolo parla direttamente al suo popolo e poi perché c’è il web, il blog, quindi è un agglomerato molto diverso dai partiti precedenti. Diciamo che è un partito istantaneo, un partito evanescente, nel senso che non ci sono i circoli, esiste semplicemente questo rapporto quasi – dice Marco Revelli – di sudditanza. Questo partito può essere definito, secondo il professore, anche “magmatico”, perché è così che ottiene un buon successo perché raccoglie il bacino di utenza sia del PD sia del PDL. A questo punto abbiamo le elezioni, i partiti hanno perso di consistenza e il presidente viene rieletto perché non c’è una maggioranza e il presidente, forzatamente, mette a fuoco l’attuale premier. Diciamo che ci sono i poteri forti dietro questa decisione. Il professor Revelli parla dell’attuale premier come di un affabulatore, cioè con capacità di convincimento, uno che si è preso praticamente tutto, un uomo solo al comando, quindi è preoccupante anche questa parte. Lo chiama un “prestigiatore”, un “funambolo”, un “illusionista” e all’inizio lo chiama anche un “descamisados”. Mettendo in evidenza il suo modo di porgere le cose, ne dice che ha “un’armatura da messo comunale”. Ne mette quindi in evidenza il poco spessore e la poca incidenza; è un populista, dice il prof.Revelli, che mette a fuoco una nuova gestione del potere molto virulenta e per questo molto preoccupante. Bisogna rottamare, mettere tutto fuori gioco, non esistono le mediazioni sociali, quindi evira i sindacati. Bisogna fare fuori l’odiato intellettuale perché è colui che pungola, è colui che incide, quindi bisogna ridimensionare la squadra però c’è il lavoro, il lavoro del parlamento che è quasi inesistente, perché si va avanti a colpi di fiducia. Quindi le nostre istituzioni sono gravemente in pericolo. Siamo di fronte ad un regime populista, che sta prendendo piede. Dal punto di vista interno quindi c’è questo lavoro mediocre, mediocri sono i risultati del semestre europeo. E’ vero, abbiamo avuto “Lady Pesc”, ma il ministro degli

Esteri è un ologramma. Non è che sia qualcosa di vero perché i ministri degli Esteri che contano sono i ministri dei paesi. Concludiamo rapidamente con uno sguardo sull'Europa. L'Europa non è più quella di Altiero Spinelli, di Schumann, cioè quella delle grandi idee. Ormai è l'Europa dei paesi forti, dei paesi incidenti, cioè dei paesi Centro-Nord. I paesi del Sud, nella visione della grande finanza, sono Paesi che da una visione fascistica, sono approdati ad una visione democratica, hanno acquisito un welfare, quindi hanno acquistato certi diritti. Per la grande finanza non va bene, per la grande finanza ci deve essere il livellamento e la grande finanza deve comandare. Quindi via i sindacati, via tutte queste forme. Detto questo, noi abbiamo due modi di porci in Europa: il modo di porci della Grecia, la quale, dice il professore, ha fatto breccia quindi si è ribellata e si sta ribellando ancora alla Troika, mentre dall'altra parte abbiamo l'Italia la quale si è ingabbiata volendo essere accanto ai Paesi forti. Termino con una frase del prof. Revelli che così sintetizza, a pagina 75: "Siamo di fronte ad una generazione di uomini di stato a cui è dato di incarnare il paradosso di uno stato "in-sovrano", essere chiamati a governare nel contesto del declino della sovranità statale, trasformando appunto la pratica del governo in una sua teatrale rappresentazione e trasformandosi a loro volta in caricatura di se stessi".

**Moderatore** - Un altro libro molto interessante è quello di Mauro Calise, "La democrazia del leader", che rappresenta un excursus di cosa sta cambiando nella nostra realtà politica. Finisco con una frase così do l'input per cominciare: "A meno di non mutare la prospettiva, le categorie con cui rappresentiamo l'unità del paese e adattarci ad una visione meno feudale e al tempo stesso meno imperiale, in cui il punto di equilibrio e di tenuta tra i diversi territori dipende dalla loro capacità di esprimere leadership. Al posto del figurino utopistico della repubblica delle autonomie, quello molto più realistico di una repubblica dei capi, con al centro un imperatore che per affermare il proprio controllo sulle periferie, ha un'unica via maestra: la riforma dello stato, vista anche come forma taumaturgica per risolvere tutti i problemi".

**Prof.ssa Anna Mastromarino (testo non rivisto):**

In realtà non siamo qui a fare la figurina del pro e contro, credo che invece questo vada contestualizzato in due persone che studiano da due punti di vista diversi un medesimo fenomeno che è quello della riforma costituzionale e in base a questo hanno costruito non per amore di ideologia ma credo per ragioni di ragionamento scientifico, posizioni che in alcuni punti convergono e in alcuni punti no. Non vorrei che sembrasse che qui si stia mettendo su un siparietto, come in un dibattito televisivo dove non si va d'accordo su nulla. Probabilmente ci saranno tantissimi punti su cui ci troveremo, e molti altri rispetto ai quali manterremo due opinioni diverse ma dettate soprattutto da punti di partenza diversi e considerazioni diverse e via dicendo. Io qui gioco la parte del poliziotto "quello contrario", quindi di quello favorevole alla riforma. Sono quindi il poliziotto cattivo, secondo Revelli. Io andrò a votare "sì", io voterò sì a questa riforma. E' chiaro che abbiamo preso in considerazione un volume che forse rappresenta l'estremo degli estremi, perché persino coloro che andranno a votare "no" non sono tutti perfettamente d'accordo con quello che dice Revelli. A me viene da dire "per fortuna", trovo il testo di Calise molto più equilibrato nell'analisi. Non per nulla Calise però ragiona su questi argomenti da un tempo incommensurabile. Quindi ha avuto quanto meno il tempo, la capacità, la voglia di sedimentare alcune considerazioni. Inoltre secondo me Calise ha una visione – io questo lo dico da comparatista – un po' più aperta verso un panorama che non è solo il nostro Congresso. Calise è ottimista rispetto a questa cosa, come quando interviene su altri punti Calise ritiene – ed è questo il fondamento su cui vorrei puntualizzare il mio intervento - che questa sia la via per uscire da una situazione dalla quale dobbiamo uscire. Se mi chiedessero perché secondo me moltissime persone a prescindere dai contenuti, quindi anche se non conoscono bene i contenuti voteranno no, direi che il peggior nemico di questa riforma è Matteo Renzi. Perché difficilmente una persona riesce a rendersi più antipatico di quanto si stia rendendo lui nel suo modo di fare politica. Io non sono una sostenitrice "accanita" del nostro presidente del Consiglio. A ciò si aggiunga che si è contornato di persone se possibile più antipatiche di lui. Dunque il risultato è un fastidio fisico verso la persona. Primo gradino. Secondo gradino: è fastidioso però poi è in grado di costruire un genere di politica che in qualche modo aiuta, coinvolge, ti rende parte... È arrivato con l'aria di chi doveva cambiare e a qualunque costo cambierà. Quindi diciamo che se dovessi fermarmi alla prima impressione, sicuramente mi rendo conto che le ragioni del no, in moltissima parte, pesano per alcuni, non voglio dire solo a pelle senza contenuti, ma molti credo andranno a votare no per un fastidio fisico. Molti andranno a

votare no perché sono fermamente convinti, ma c'è un buono zoccolo di persone che vede in questa politica un modo cattivo, brutto, volgare di fare politica. Per mestiere ho dovuto superare questo fastidio e ho dovuto confrontarmi con questa riforma. Sicuramente è una riforma, come tutte le riforme, perfettibile, non sono d'accordo su tutte le sue parti. Ci sono parti in cui non è stato detto qualcosa, e parti in cui quella cosa poteva essere detta meglio. La parte in cui mi sono soffermata di più per ragioni di studi è stata quella relativa in particolare al Senato, la possibilità di superamento del bicameralismo paritario e in generale ciò che il Senato andrà a fare in questa nuova struttura di governo. Qui sono tante le cose che si sarebbero potute dire di più o di meglio, ma la cosa forse più bizzarra è che in fondo non si dice nulla. Si dice molto poco. Molto resta da fare. Molto resta da pensare. Per esempio, molto rimane in mano alle Regioni, per quanto riguarda il sistema di elezione che sceglieranno per i Senatori. Badiamo bene che da questa scelta, dipende che cosa sarà il Senato nella prossima organizzazione politica di questo paese. Ma questo non lo dice la Costituzione. Non lo dice ora e non lo dice se verrà riformata. Questo dipende da qualcos'altro. Allora chi è contrario alla riforma dirà: "Ma la costituzione doveva dirlo". Dipende, perché se c'è un limite è anche vero che questa riforma va a toccare il Senato, nel momento del più basso appeal delle Regioni nella storia d'Italia. Se c'è un momento in cui il regionalismo ha toccato il fondo, è questo. Non capiamo che forma di stato vogliamo dare a questo Paese, quindi come organizzarlo territorialmente; sappiamo però che i cittadini non vogliono più dare tanto potere alle regioni quindi è un momento in cui si poteva abolire il senato e, grazie a Dio, non lo si è fatto. Questo però mi permette di compiere alcune osservazioni perché poi se necessario entriamo nel puntuale, però in questo momento a me interessa di più dare delle pennellate su dove si sta inserendo questa riforma; e secondo me ci sono due punti. Uno a livello legislativo di ciò che non è stato fatto e uno a livello sovranazionale. Il livello sovranazionale secondo me è questo: in moltissime occasioni si è detto: "Noi stiamo riformando la costituzione perché ce l'ha chiesto l'Europa". No. Noi stiamo riformando una Costituzione perché dell'Europa facciamo parte. Allora quando si decide di fare un viaggio con qualcuno, di andare in vacanza con qualcuno, e non si va in vacanza se non ti piacciono le regole che in generale si stanno assumendo tutti insieme, e si decide di andare da soli, o se si va in vacanza si decide un minimo di regole comuni. Non possiamo andare in vacanza con qualcuno e continuare a fare i fatti nostri. Se decidiamo che l'Europa non è più casa nostra possiamo fare come la Grecia e dire che l'Europa non è più casa nostra. Ma se rimaniamo dentro troviamo una legalità per poter dialogare con gli altri Paesi, e costruire un'Europa che ci piaccia di più. Non è quella di Spinelli, ma neanche più sono i tempi di Spinelli. E io personalmente non me la sento più di continuare a pensare che prima si stava meglio, oggi si sta peggio, perché io vivo oggi. E questo è un dato di fatto. Quindi se noi continuiamo ad andare in vacanza con gli altri paesi europei, dobbiamo renderci conto che non da ieri ma da almeno trent'anni, tutti i paesi liberal-democratici contemporanei, quindi tutti i paesi che possono venirvi in mente nel mondo, hanno un trend che è quello di individuare forme di governo che puntano alla personalizzazione della politica, ad una maggiore governabilità, ad una semplificazione delle decisioni. Questo può non piacerci, io personalmente sono un'appassionata e perdo un sacco di tempo a studiare un paese che non considera nessuno, cioè il Belgio e questo perché sono una ferma, convinta, sostenitrice della democrazia di Kelsen, cioè del compromesso, cioè quella per cui ci si siede a questo tavolo e finché tutti non siamo d'accordo non ci si alza. Questo però non fa di me una persona incapace di vedere che questo non è più un modello utilizzabile e soprattutto non è utilizzabile nel nostro paese. L'Europa si sta organizzando in un'altra maniera. Possiamo stare dentro oppure fuori ma se decidiamo di fare un cammino, dobbiamo intenderci sul come farlo. Non ce lo sta chiedendo l'Europa, stiamo cercando di capire come stare insieme ad altre persone e dove possiamo andare. Fin quando avremo un'organizzazione politica che non ci permette di essere proattivi rispetto alla politica europea, noi continueremo ad avere rispetto all'Unione Europea un ruolo secondario e se abbiamo un ruolo secondario non possiamo modificare quelle cose dell'Unione Europea che non ci piacciono. Se vogliamo andare a parlare con altri leader europei, e poterli guardare in faccia e poter dire: "Qui c'è una questione immigrati ora la risolviamo, perché noi siamo in grado di risolverla, con queste metodologie di politica che sono le stesse vostre ma tutti dobbiamo avere un'unica indicazione", allora in questo senso è necessario che qualcosa cambi. Perché c'è un secondo punto, che per me è inamovibile: il nostro paese è immobile da anni. E io capisco che non è che solo per farlo muovere lo facciamo scimmiettare qualunque movimento, ma è anche vero che tutte le riforme che si sono tentate avevano un'anima diversa, almeno la precedente riforma, quella del 2006, a cui votai NO e feci tutti i comitati del NO, perché ero fermamente convinta che quella riforma era brutta. Questa volta mi trovo a leggere la riforma, trovare delle lacune, qualcosa che non mi convince, ma nell'insieme non riesco più a vedere quei limiti forti che erano stati indicati nel 2006 che io avevo letto, e probabilmente nel frattempo ci sono stati molti altri anni di immobilismo che mi fanno dire: "Qualcosa bisognerà pur fare, un movimento lo dobbiamo pur fare". Alla

fine mi rassicura il punto da cui sono partita e cioè che molto verrà fatto dopo con delle leggi di attuazione perché quel momento di scossa che Revelli teme tanto, io credo invece che sia l'attivazione perché molte altre forme e molte altre forze trovino animo per attivarsi. E qui un punto fondamentale. A me non spaventa questa riforma. A me spaventa quello che manca attorno a questa riforma e cioè io credo che questo Paese abbia bisogno subito, presto, prima possibile, di due leggi fondamentali e legate fra loro: una riforma seria del sistema dei partiti (finanziamento dei partiti, democratizzazione dei partiti e organizzazione interna dei partiti); seconda, una riforma seria dell'intervento delle lobby nel nostro paese. Chiamiamole Fondazioni, lobby, chiamiamole come vogliamo ma non possiamo più fare finta che quelle forze economiche non entrino nella nostra vita politica. Se vogliamo far cadere quell'assenza su questa riforma, facciamolo pure. Ma rendiamoci conto: se continuiamo a far gravare sui testi di riforma le assenze che continuano ad esserci né riformiamo né facciamo leggi e rimaniamo in questo immobilismo. Non credo che questa sia la migliore delle riforme possibili. Ci vedo tante lacune e tante cose che non vanno, ma personalmente non riesco a leggere nessuna delle obiezioni che sono state fatte (ho letto tutti i manifesti dei comitati "no" che sono stati avanzati) e in quel linguaggio non vedo nulla di concreto, cioè puntuali interventi in cui si dica: "In questa cosa c'è una lesione evidente del progetto costituzionale". Io non l'ho trovato. Frasi del tipo: "Si tradisce lo spirito del costituzionalismo del '48" non vogliono dire niente. Mi dispiace, per me non vuol dire nulla. Allora anche nel '63, quando si è riformato il Senato e si è cambiato il modo di elezione e la durata del senato si è tradito completamente l'idea di Mortati su che cosa doveva essere il Senato. Io con ciò non sento di dover chiedere scusa a Mortati. Erano passati 20 anni e ci si era resi conto che l'idea di Mortati in Costituente non era poi applicabile nei suoi punti fondamentali. Dopo di che i punti fondamentali sono sempre gli stessi, la vera questione importante sulla quale anche quando sarò molto più avanti continuerò a pensare a questa riforma, l'unico vero difetto, il dramma che non perdonerò mai a Renzi è che il suo obolo per la precedente carriera politica è l'aver fatto entrare 21 sindaci nel Senato. Questo è il tradimento più grosso che si possa immaginare. Ventuno sindaci nel senato non ci stanno per niente e non gliela perdonerò mai. Ma li ha già diminuiti! Quello per me è il vero difetto che potrà generare una serie di problemi che però potranno essere risolti. Per il resto, l'elezione dei giudici costituzionali da parte del senato, è l'articolo 5. Se facciamo il decentramento anche questo avviene in tutti gli altri Paesi dove c'è un decentramento, un quarto dei giudici costituzionali, lo dice il diritto comparato, è nominato dalle Camere di Rappresentanza. Spariscono le Province: potrà piacerci o no ma non lo fa questa riforma. Sparisce il Cnel: credo che nessuno lo rimpiangerà. Aumenta il ruolo del Governo: non lo dice la riforma, lo dice il sistema. Io credo che continuerà ad aumentare anche se non riformiamo la Costituzione, sta aumentando, aumenta giorno per giorno, credo che anzi adeguare la Costituzione permetta quanto meno di dare in mano a questo governo, un minimo di strumenti per dire: "Lo vuoi il comando del vapore? Ecco gli strumenti: adesso facci vedere cosa succede". Non vedo quei pericoli per la nostra democrazia che altri vedono. Può essere che sia incosciente, normalmente lo sono, mando i miei figli a fare qualunque cosa, e le altre mamme mi dicono: "Ma non vedi che è pericoloso?" No, quindi proprio oggi pensavo a questo. Se non vedo il pericolo forse per quanto riguarda i miei figli, non sono una buona costituzionalista nell'avvertire i pericoli che ci sono per la Costituzione. Però ho imparato anche che spesso i miei figli vivono esperienze che altri bambini non vivono grazie all'incoscienza di questa madre. E allora forse anche nel diritto costituzionale i miei figli vivranno in un Paese migliore grazie alla madre costituzionalmente incosciente che hanno.

**Francesco Pallante** (*testo non rivisto*):

Io voterò "No" al referendum, sono attivo nel comitato del No e ritengo che ci siano molti, molti problemi in questa riforma costituzionale. In parte perché si pone degli obiettivi sbagliati; e in parte perché anche gli obiettivi giusti che si pone, li persegue male, fa dei grandi pasticci, è una riforma scritta molto male, perché – ed è stata detta una cosa molto interessante prima da Anna – bisognava andare avanti a qualsiasi costo. Anche a costo di appiccicare dei pezzi che non c'entravano niente o che facevano a pugni con quanto già c'era perché sapete che la vicenda dell'approvazione parlamentare è stata piuttosto complessa. Ci sono state queste tensioni dentro al Partito Democratico, la vera opposizione a Renzi è stata fatta da quello che rimane sempre più sparuto della Sinistra del Partito Democratico e per far contenti un po' tutti sono stati aggiunti soprattutto in questi ultimi passaggi alla Camera e al Senato dei pezzi che hanno contribuito a definire in maniera molto controversa la composizione del Senato stessa e alcuni profili delle riforme messe in atto. C'è una grande narrazione potente dietro questa revisione costituzionale. Che oggi l'Italia sia un paese che va male penso che sia assodato, nessuno difende lo stato di cose che ci sono nel

nostro Paese in questo momento. Che la colpa sia della Costituzione ne possiamo discutere. Questa Costituzione che ha dei limiti, come la riforma ha dei limiti, come anche il testo attuale. Si fa la parodia dei contrari alle riforme dicendo: "Ah voi siete quelli della Costituzione più bella del mondo". Non so se più bella o più brutta ma insomma è una Costituzione, che però ha preso questo Paese nel 1948 che era il terzo mondo e l'ha fatto diventare, per un periodo, la settima potenza economica mondiale. Che queste istituzioni abbiano tenuto il Paese fermo nell'immobilismo, che non sia mai successo niente nella storia della Repubblica Italiana, non è vero. Anzi, l'Italia ha avuto una profonda trasformazione, con questa Costituzione, con certi partiti, con una certa idea di politica, con la legge elettorale proporzionale che oggi è una bestemmia ma che, con tante difficoltà, ha contribuito a mettere a confronto secondo un paese che era molto diverso, fatto da anime profondamente diverse, politicamente, dal punto di vista culturale, dal punto di vista religioso, dal punto di vista della concezione economica, delle relazioni sociali. Questa grande diversità che voi conoscete meglio di me dell'Italia è stata fatta convivere ed è stata portata a frutto per un lungo periodo. Poi si è innescata una narrazione diversa ad un certo punto. Questa riforma costituzionale in qualche modo è il secondo compimento; il primo era stato quello di Berlusconi e io ci vedo molta somiglianza invece ma qua sono sfumature... ci vedo molte somiglianze con la riforma che abbiamo bocciato nel 2006 perché allora come oggi l'idea è quella che si debba mettere al centro del sistema anche formalmente non più il Parlamento come è stato per lungo tempo ma il Governo. Ha ragione Anna quando dice che è già così, però sappiamo benissimo che se già è così nonostante una normativa in senso difforme, se la normativa diventa conforme sarà ancora di più così. Oggi il Parlamento è un organo che conta niente, si fa dettare tutto dal Governo, ogni tanto può ancora riuscire ad animare movimenti di discussione. Una delle cose che per esempio fa questa riforma è consentire al governo di dire: "Ma magari questo testo di una mia proposta di legge, questo mio disegno di legge è essenziale alla realizzazione del mio programma. Vuol dire che tu entro 70 giorni lo voti e mantieni l'omogeneità del testo, cioè lo puoi emendare ma non lo puoi stravolgere. Quindi di fatto non soltanto io ti dico adesso vai a votare ciò che io ti dico, ma ti dico anche quale è il testo". Già oggi il Governo - potrebbe replicare una persona favorevole a questa riforma - può influire pesantemente sull'ordine dei lavori parlamentari. Però in Parlamento posso presentare degli emendamenti. Sarà più difficile perché occorre mantenere l'omogeneità del testo rispetto a quello che dice il Governo. Questo è un potere straordinario che il Governo avrà, perché detterà l'agenda dei lavori parlamentari in maniera estremamente vincolante e al Parlamento resterà l'alternativa secca, prendere o lasciare, sapendo benissimo che se lascia, non è che cade solo il Governo: muore anche lui. Diventa un Parlamento kamikaze, se si vuole opporre a quello che in quel momento gli impone il Governo. Diventa un Parlamento che sarà sempre più simile ai consigli regionali o ai consigli comunali che come sapete non contano più niente. Conta il Presidente della Regione, conta il sindaco del Comune. Poi, in certi contesti, un contesto come quello del Comune, questa cosa può avere un suo significato, un suo senso, ci sono delle decisioni politiche da prendere nelle grandi città, ma c'è un'ampia attività del sindaco che è quella di amministrare; ma qui parliamo di quello che sarebbe l'organo della sovranità politica del paese. Che sia completamente nelle mani del potere esecutivo questo è secondo me un profondo cambiamento che è privo di quei contrappesi che solitamente, sapete bene, che i sistemi costituzionali pongono ai titolari di un forte potere. Si dice: "Ah, ma in Europa la direzione è questa". Non voglio fare il comparatista perché poi lei mi bacchetta giustamente perché è il suo mestiere. Ci dividiamo nelle cose che studiamo, nel senso che io mi occupo come costituzionalista esclusivamente della Costituzione italiana mentre lei ha una visione più ampia, conosce meglio anche gli altri sistemi politici. Però mi sembra di poter dire per esempio che il presidente degli Stati Uniti d'America non mette becco in quello che accade al Congresso, non può neanche presentare un disegno di legge. Lo devono fare i parlamentari a lui vicini. E se il Congresso gli dice di no, è no. Clinton voleva tanto fare la riforma della Sanità ma non l'ha fatta. E Obama l'ha dovuta farla a metà. Vorrebbe porre dei limiti alle armi ma non li impone perché non può imporre niente al congresso. Sono poteri separati. È un contrappeso fortissimo. Se qualcuno guarda come fa il presidente del consiglio questa serie televisiva che si chiama "House of Cards", vedrà che questo povero Frank Underwood che vuole diventare presidente degli Stati Uniti, deve ad un certo punto ammazzare della gente perché non riesce a fare quello che vuole. Il contrappeso è fortissimo. Pensate anche nei nostri sistemi europei. In Germania il Cancelliere è eletto da un governo di coalizione, hanno fatto trattative di due mesi, hanno scritto punto per punto le cose che dovevano fare e cosa non dovevano fare. Adesso quel Paese è retto da un governo in cui non è che la Merkel fa quel che vuole ma deve fare i conti con un parlamento e deve fare i conti con una coalizione di governo. Pensate a quello che è sempre stato considerato il sistema per eccellenza del potere del primo ministro, l'Inghilterra. Ha conosciuto un governo di coalizione, nell'ultima legislatura. Si è fatta un'alleanza tra i conservatori e i liberaldemocratici perché nessuno era

uscito vincitore dalle urne. Ma non è solo questo: i due più forti ministri che l'Inghilterra abbia avuto nel dopoguerra, Margareth Thatcher e Tony Blair sono stati mandati a casa in corso di legislatura non perché hanno perso le elezioni ma mentre erano in carica, perché hanno perso il controllo del loro partito politico. I partiti sono il contropotere del primo ministro inglese, in quel sistema. In questo nostro paese vedete qualche parlamentare capace di fare da contropotere al presidente del consiglio? Non è possibile perché questi sono tutti parlamentari nominati e continueranno ad esserlo in buona misura. La nuova legge elettorale prevede i capolista bloccati. E prevede il fatto che sia possibile presentare candidature plurime. Questo con il gioco delle opzioni si calcola farà sì che il 60/70% dei parlamentari risulteranno nominati dai partiti e uno nominato dal partito è in grado di attivare delle sue risorse di potere politico da contrapporre ad uno che è stato investito dal voto popolare? Chiaramente no. Sarà uno "yes man", così come lo sono i parlamentari che noi abbiamo di fronte ai nostri occhi. In generale i sistemi costituzionali sono sistemi che possono dare anche grandi fette di potere ad un determinato soggetto ma sempre prevedendo dei contropoteri. Questo sistema non lo fa. La riforma voluta dal governo non lo fa. Perché non va bene? Perché è squilibrata, perché dà troppo potere al presidente del Consiglio. Si lega strettamente alla legge elettorale che è stata approvata infatti i due iter di approvazione si sono strettamente intrecciati. Sapete bene che la nuova legge elettorale prevede che il partito che prende più voti ottenga 340 seggi su 630 alla Camera, cioè più o meno il 54% dei seggi. Il partito che prende più voti non deve arrivare ad una soglia minima. C'è il turno di ballottaggio se non si arriva al 40% ma la ripartizione delle preferenze è quella che avviene al primo turno. Al primo turno si accede al ballottaggio purché si superi la soglia del 3% dopodiché se c'è una frammentazione enorme politica, un partito con il 20% può tranquillamente ritrovarsi ad avere la maggioranza assoluta in parlamento. E' il premio di maggioranza questo? No è un premio di minoranza! Ma di infima minoranza! Perché i Governi sono così deboli da tanti anni a questa parte? Perché sono sempre governi di minoranza, non rappresentano mai indirettamente il consenso maggioritario della popolazione. Oggi il Partito Democratico, che ha oltre 340 deputati in parlamento ha il 25% di coloro che sono andati a votare, che sono già il 60% degli aventi diritto. Un quarto dell'elettorato è così sovra rappresentato per un caso, per altro, perché i 5 stelle erano lì, potevano prenderli loro questi seggi, in questa follia del sistema politico italiano. In questa situazione ha un peso tale che gli consente di cambiare la Costituzione, cioè di riscrivere le regole per tutti, unilateralmente essendo una forza politica che rappresenta un quarto degli italiani. È incostituzionale tutto questo, lo è, la corte costituzionale lo ha detto, ha "salvato" la continuità dello stato dicendo: "Il parlamento faccia una nuova legge elettorale e si torni a votare". E il Parlamento sta cambiando la costituzione a colpi di maggioranza nonostante la corte costituzionale abbia detto che quella maggioranza lì, proprio quei 175 deputati di premio avuti dal Partito Democratico è incostituzionale, è frutto della violazione della Costituzione. È una cosa paradossale. Se lo avessimo scritto su un foglio di carta 10 anni fa, non ci avrebbe creduto nessuno. Oggi invece è la situazione di fronte alla quale ci troviamo. Dicono: "Ma tutto questo lo facciamo per semplificare" Andatevi a vedere le nuove competenze legislative. Oggi le leggi si fanno in un modo: tutte le leggi vengono approvate con lo stesso testo dalla Camera e dal Senato. Diventeranno non si sa quanti modi. In certe materie le leggi si faranno secondo un procedimento, in altre materie le leggi si faranno secondo un altro procedimento. E ci sono, probabilmente, dieci o undici procedimenti diversi. In alcuni casi si arriverà non a due, ma a tre passaggi, quindi addirittura rispetto ad oggi si allungano i tempi previsti per approvare una legge. Leggi che si occupino solo di una materia oltre tutto è difficile trovarne. Solitamente le leggi sono a cavallo di più materie. Quindi ci sarà, è probabile, il problema di decidere, ma su questa legge quale procedimento seguiamo? Quello numero uno, quello numero due, quello numero cinque...? La Costituzione dice che decideranno i presidenti delle Camere di comune accordo. E se non si accordano? Si fa ricorso alla Corte Costituzionale, è l'unica soluzione possibile. La Corte Costituzionale sarà investita di una serie di questioni per decidere non se una legge è costituzionale o incostituzionale, ma chi è competente ad approvare quella legge. Questo semplifica? A me sembra una follia. Io sono d'accordo, semplifichiamo il sistema, ma era meglio abolirlo il Senato, piuttosto che questa roba qua. Almeno si semplificava veramente. C'era una camera, si approvava e via. Era meglio togliere il Senato da tutta la competenza legislativa, facesse funzioni di controllo, di garanzia, non interveniva più nell'approvazione delle regole. Benissimo. Si poteva fare così. Ecco quando vi dicevo: "Un obiettivo condivisibile perseguito malamente". Poi ci sarebbero molte cose da dire sulla composizione del Senato: non si capisce come sarà composto questo Senato, che cosa dovranno fare le Regioni nel momento in cui dovranno stabilire chi andrà a comporre il Senato. Cosa si guarda? I voti presi dai partiti? La composizione dei gruppi consiliari? Si considerano tutte le 20 leggi regionali diverse. Voi capite cosa vuol dire che ogni regione deve stabilire sulla base di non si sa bene cosa la composizione della sua pattuglia di senatori sulla base di 20 leggi elettorali diverse. Ma semplifica, tutto questo? Io

non so come sia venuto in mente a qualcuno di fare delle cose così male, ci sono degli errori di grammatica, delle cose che non funzionano dal punto di vista sintattico, ci sono i rimandi interni. C'è scritto: "Le leggi di cui all'articolo 80 secondo comma della Costituzione", non si era mai vista una cosa del genere in Costituzione. La costituzione è una cosa che si legge e si deve avere un'idea più o meno di cosa dice. Io leggo quell'articolo lì e se non mi vado a smontare e a riprendere tutti i pezzi con un'altra costituzione a fianco non lo capisco. Non so quale sia la legge "di cui all'art.65 secondo comma". Ma come faccio a ricordarmelo? Non se lo può certo ricordare un cittadino. Ci sono dieci o undici rimandi in Costituzione, una tecnica che è sconsigliato utilizzare persino nelle leggi. Non c'è nel regolamento di condominio, se andate a casa e guardate il vostro regolamento di condominio. Ci sarà in costituzione. Perché fare queste cose? Non ci si può non opporre.

**A.Mastromarino** - In tutte le ricostruzioni dei ragionamenti ci sono delle contraddizioni, non si può sostenere che questa riforma va a dare maggiori poteri ad un governo. Intanto, da comparatista, ti bacchetto perché tu convinci loro mettendo insieme il sistema presidenziale degli Stati Uniti, il sistema parlamentare razionalizzato della Germania, il sistema parlamentare non razionalizzato del Regno Unito e li confronti con il nostro che non è nessuno di quelli. Non sono comparabili.

**F.Pallante** - Dico che tutti sono sistemi diversi ma con un elemento di equilibrio. Questo è un sistema diverso squilibrato. La cosa che unisce le forme di governo nell'ambito del costituzionalismo è l'equilibrio, un qualunque punto di equilibrio. Qui non c'è.

**A.Mastromarino** - Mi premeva sottolineare che vedo con favore che ci siano tanti procedimenti legislativi, perché il fatto che ci siano tra l'altro per leggi molto definite come esiste in altri ordinamenti, come la legge finanziaria, cioè per questioni veramente puntuali, significa anche che un governo è costretto, essendo anche diverse le maggioranze che servono per poter approvare determinate leggi, ad entrare sempre in dialogo con il Parlamento proprio perché diverse dovranno essere le composizioni. Non può sempre contare sullo zoccolo duro che ogni volta risponderà "sì". Anche all'interno del suo partito, lo dimostra la situazione attuale, dovrà via via rivalutare, rimodulare, ricontrattare, - sono termini brutti - diversi iter e diverse maniere di dialogare. Calcolando che si può vedere per cosa sono destinati questi iter, e non è che sono per le leggi ordinarie, non la vedo una cosa che rende più complicato il sistema. Lo rende più complicato nei termini in cui riduce il super potere del governo. In questo ci vedo invece un piccolo, se vogliamo, modo per controbilanciare. Anche in Francia il Presidente va in parlamento e dice "approvate questa cosa". Si chiama voto bloccato, e ce l'hanno da De Gaulle in poi, dal '58 in poi lo hanno sempre avuto. "Questa è la mia legge, questa approvate. Se non l'approvate salta il primo ministro", non il presidente, quindi salterà il parlamento. Quindi neanche lì c'è un contrappeso di alcun genere, c'è un voto bloccato. - C'è la possibilità della cohabitation - Che non è mai più avvenuta né avverrà da quando sono stati cambiati i tempi di elezione. Una volta era 7 anni e 5, adesso sono tutti e due 5. Il settennato è abolito non solo ma è stato invertito l'ordine di elezione per cui prima eleggiamo il presidente in modo che per psicologia elettorale i cittadini vadano a votare quel partito anziché disperdere il voto dà sostegno al presidente. È dagli anni '90 che i cittadini italiani hanno detto che il sistema proporzionale non è più adatto alle loro esigenze. A me piace il proporzionale ma se comunque questa risposta che man mano si sta dando è una risposta bella/brutta ad una richiesta che è quella di una responsabilizzazione della politica (un altro elemento). Continuo a pensare che è faticoso valutare questa costituzione sulla base di una legge ordinaria. Da noi la legge elettorale è una legge ordinaria. E' chiaro l'abbiamo modificata due volte, ma chi lo dice che fra un anno non la modifichiamo di nuovo. Allora io mi precludo la possibilità di modificare la costituzione sulla base di una legge elettorale che non abbiamo ancora utilizzato. Vi ricordo che quella che era il "porcellum" tre volte è stato utilizzato e in nessuna delle tre volte alla stessa maniera. Il sistema inglese lo dimostra: il più forte dei sistemi maggioritari al mondo dà origine alla coalizione. Ciò significa che non esiste nessuna legge elettorale che risponde a regole predeterminate. - Ma in Italia... - Il premio di maggioranza altre volte è stato usato in maniera diversa. Non sappiamo in realtà l'Italicum come verrà utilizzato. Sono d'accordo con te e l'ho detto che questa costituzione raccoglie pezzetti per riuscire ad andare avanti, anche la Costituzione del '48. Non farei la costituzionalista se non fossi innamorata del testo della Costituzione oltre misura. Anche allora furono messi dei pezzi per accontentare qualcuno e quei pezzi non vennero mai applicati, rimasero lì come lettera morta. Sono tante: da una parte verso la sinistra, da una parte verso i cattolici, sono rimasti lì. Non sono mai stati utilizzate, secondo me la rendono più bella nella sua filosofia ma nessuno si sognerebbe mai di attivare

alcune parti. Neppure gli stessi sindacati per dire hanno mai voluto l'attivazione di quello che c'è scritto in costituzione rispetto ai sindacati, poiché non piaceva neanche a loro, ma in quel momento aveva un senso. C'è però da dire una cosa: questa costituzione è stata una grande costituzione che ci ha portato dove siamo arrivati. C'è un problema: i vestiti passano di moda, a volte non servono più, devono essere ritoccati per essere ancora utilizzabili. Allora non si sta dicendo: prendiamo questo testo e apriamo un nuovo periodo costituente. Stiamo dicendo che questo testo, che nelle sue parti fondamentali non è stato mai modificato forse – e dico forse perché ciascuno darà la sua risposta – a mio parere non è più adatto ad essere indossato in maniera ancora dignitosa. Ha bisogno di un piccolo ritocco. Se continuiamo a non ritoccarlo lo butteremo via. Questo è quello che penso.

**F.Pallante:** Vengono cambiati 47 articoli. Non è tanto piccolo come ritocco.

**A.Mastromarino:** È un buon ritocco, a volte dobbiamo restringere parecchio se siamo dimagriti parecchio

#### **Interventi:**

**Domanda** - Non stupisce l'errore di sintassi nella stesura perché forse è sintomo della situazione in cui viviamo che siamo costretti a subire da tempo oltre all'immobilismo citato, oltre allo strapotere dei giochi economici all'interno della nostra struttura politica. Non dimentichiamo che se Obama non riesce a eliminare l'uso delle armi è perché c'è dietro una enorme lobby che guadagna miliardi di dollari al giorno. Queste sono considerazioni varie. Io mi chiedo: ci sono dei grossi problemi, dei grossi pericoli, ci sono come diceva la professoressa dei lati positivi però quello che mi ha spaventato in questi ultimi anni è un continuo immobilismo. Ci sarebbero due passaggi tra camera e senato, io ne ho visti almeno sei per ogni legge. "Questo non è vero, abbia pazienza. I dati dicono che la navetta investe il 20% delle leggi". Sono richieste che arrivano anche dalla popolazione. Su leggi comuni, leggi normali, non c'è questo passaggio ma non c'è neanche l'orecchio di chi sente. Chi attira l'attenzione sono le leggi importanti, o più importanti. E queste subiscono sempre i piccoli ritocchi. Poi quello che urta terribilmente la gente è che il piccolo intoppo fatto da una delle due camere fa sì che godano di quel piccolo ritocco alcune persone, alcune categorie. Quante volte ci si accorge che il giornalista mette in evidenza che quel piccolo ritocco ha fatto sì che quelli prendessero dei soldi. Se passa, quali possono essere le conseguenze a cui ci troviamo di fronte? Ad una dittatura possibile? Se non passa, come facciamo ad attraversare quella palude in cui viviamo?

**Domanda** - Riduciamo i costi con questa riforma?

**Domanda** - Perché non è stato affidato ad un'assemblea costituente questo compito così importante? C'era stata la Bicamerale, sappiamo com'era andata però la costituzione riformata in questo modo... Seconda cosa, adeguiamoci all'Europa. Secondo me è un passo indietro: adeguarsi a che cosa dell'Europa? Al potere di un leader. Secondo me noi italiani non vogliamo questo, ma forse neanche l'Europa. Vediamo anche certi disastri che arrivano da certi paesi orientali...

**Domanda** - Il percorso per arrivare alla riforma è stato seguito regolarmente?

**F.Pallante:** Sono state fatte delle forzature procedurali spaventose, difficili da spiegare. Fondamentalmente non sono mai o quasi stati discussi gli emendamenti proposti dall'opposizione Perché ad un certo punto, quando questi emendamenti erano troppi (alcuni erano strumentali, eh. C'è stato un momento di ostruzionismo parlamentare. Calderoli ha comprato un software le parole a caso che metteva sinonimi, smontava le parole, ricostruiva tutto, e ha prodotto 82milioni di emendamenti che uno si spaventa solo a doverli stampare perché andrebbero stampati ognuno in copia per tutti i componenti dell'assemblea). L'operazione più brutta che è stata fatta dal punto di vista procedurale: di fronte a dei testi che avevano molti emendamenti sono state fatte delle finte sostituzioni di articoli. Io ho un articolo e lo voglio cambiare: propongo quell'articolo lì venga sostituito con questo, oppure le parole di quell'articolo vengano sostituite con queste nuove parole, oppure a quell'articolo vengono aggiunte queste parole. E' stato detto: togliamo del tutto questo articolo qui e lo sostituiamo con un altro che è identico di contenuto ma che è formalmente un pochino differente. È un trucco da prestigiatore. Cadono tutti gli emendamenti perché formalmente il testo. Questo è una specie di "canguro", emendamento premissivo, In questo modo io, con un trucchetto parlamentare, che il presidente della Camera avrebbe dovuto dichiarare non ammissibile per consentire il dibattito.

Parlavamo di costituzione, non era una legge sulla etichettatura delle banane importate dall'Ecuador. Era la Costituzione, su quello si discute! Non si fanno cadere tutti gli emendamenti con un trucco, cioè sostituendo il testo identico nella sostanza e quasi anche nella forma ma un pochino cambiato apposta per fare questo gioco. Sono state fatte le sedute notturne: mentre noi dormivamo, noi cittadini destinatari della Costituzione, questi di notte, come i ladri, (o come persone che lavorano molto!) di notte hanno approvato alcuni punti. Questo non va tanto bene. Se mi dici: "E' stato violato quell'articolo del regolamento" Probabilmente in alcuni casi si può discutere, sono state fatte delle astensioni analogiche, non entriamo nei dettagli, però puntualmente l'articolo 138 è stato rispettato.

**A.Mastromarino:** Quando i costituenti nel '48 ci hanno consegnato una Costituzione, ce l'hanno consegnata modificabile. Che poi i figli siano rispettosi verso i genitori e tentino di cambiare meno possibile le regole che gli hanno indicato, non significa che non lo possano fare. Tanto è vero che è stato fatto, ed è stato fatto come già era avvenuto-2001, governo Prodi - attraverso una maggioranza che non era quella qualificata. Non è la prima volta che avviene. Il titolo 5° lo abbiamo già modificato così. E non è uno strappo costituzionale perché i nostri costituenti l'hanno previsto, cioè ci hanno detto: "Se siete bravi a mettervi d'accordo tutto bene, se no va bene anche così". Io l'altro giorno rileggevo il commento all'articolo 1 di Mortati e sono rimasta affascinata e allibita dalla modernità e contemporaneità di quell'articolo quando lui dice: "La sovranità popolare si esprime nell'indirizzo di governo. Nel nostro paese questo non è possibile per ora perché abbiamo scelto di avere una forma di governo che si basa sul proporzionale, sul compromesso, ma quando questo verrà superato, quando noi supereremo questo ostacolo, la sovranità popolare si esprimerà attraverso un voto in grado di esprimere una maggioranza di governo. In quel momento il popolo sarà più sovrano di oggi".

**F.Pallante** - Il riferimento era anche alla presenza del Partito Comunista in Italia. Era un testo che non consentiva ad una parte politica di vincere le elezioni.

**A.Mastromarino** - No, in quel punto era veramente una questione in cui si diceva proprio: "Questi sono alcuni elementi ostativi". Io non vorrei un potere costituente in questo momento perché mentre questa riforma almeno è frutto di una continuità con il passato, quello che io non darei nelle mani dei nostri governanti oggi è un potere costituente, cioè il potere fondativo di un nuovo ordine costituzionale, neanche morta! Voglio quella dei miei padri costituenti, che avevano un motivo per fondare un nuovo ordinamento. Questi uomini non ce l'hanno e dunque non lo voglio. Voglio che si muovano nell'alveo di quella che è la Costituzione che rimane nei suoi principi assolutamente intangibile. Non voglio un potere costituente. Ma come si fa a dire che vogliamo più democrazia, che questa riforma non è democratica se poi tutti da tutte le parti diciamo: "Era meglio non avere il Senato"? Ma allora era meglio non avere neanche le regioni, perché se abbiamo deciso nell'articolo 5, come dice, di avere un sistema decentrato dobbiamo avere un luogo dove queste regioni riescano ad esprimersi. Il problema era che ora non le fanno esprimere, dopo non lo so anche perché come ho detto non ho idea di come si esprimeranno. E non ci sono tagli nella politica nei costi, secondo me andranno a spendere uguale. I sistemi elettorali regionali non sono indicati in Costituzione e siccome l'elezione come in altri paesi l'elezione indiretta dei senatori dipende dalle scelte compiute dagli enti sub nazionali, saranno questi enti sub nazionali a decidere. Oltre tutto avremo regioni che esprimono un certo numero di senatori, altre che ne esprimono molto pochi. Dunque non possiamo immaginare un sistema elettorale che vada bene per tutti perché dire che è proporzionale non serve a niente. Il Molise esprimerà 2 senatori. Quale proporzionalità ci può essere con 2 senatori? La Lombardia ne esprimerà molti di più e lì si potrà giocare sulla proporzionalità. Ma questo succede in tutti i sistemi federali o ampiamente decentrati che hanno un sistema elettorale indiretto come quello che sarà il nostro.

**F.Pallante** - Il punto interessante della rappresentanza regionale in Senato è che anche qui un conto è se io ho le istituzioni regionali cioè le regioni in quanto tali che sono rappresentate in Senato, un conto è se le regioni eleggono delle persone anche all'interno dei consigli regionali che una volta che sono lì replicano una logica partitica.

**A.Mastromarino** - Questo però non possiamo saperlo. E' quello del sistema dei partiti che va modificato.

**F.Pallante** - Un conto è se io eleggo i senatori piemontesi e quelli sono un blocco unico, un corpo unico che fa gli interessi del Piemonte, un conto è se il Piemonte manda quattro del Partito Democratico, due del PDL, due dei Cinque

Stelle e quelli quando arrivano in Senato si uniscono a quelli del Partito Democratico della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Sicilia e tutti gli altri insieme. E' chiaro che soltanto nel primo caso si può dire che le Regioni hanno voce in Senato, perché appunto si potranno fare tutte le regioni dell'Adriatico fanno blocco con i loro senatori e si oppongono alle trivelle. Ma se invece in Senato si ricompongono i gruppi parlamentari, sulla base dei partiti... Ci sono due dati interessanti: attualmente si sta ridiscutendo la riscrittura del regolamento del Senato in maniera tale che i gruppi siano partitici e non regionali. Con l'opposizione dei consigli regionali – le regioni stanno dicendo: "Ma come?" – però questo è l'orientamento che sta prevalendo. Secondo, si sta dicendo che in realtà – e qua c'è una relazione del sottosegretario Bressa su questo, molto interessante – che tutte il sistema delle conferenze (sapete che oggi ci sono queste conferenze stato-regione per cui si riuniscono tutti i presidenti delle regioni con il ministro competente e, ad esempio, sulla sanità, decidono le ripartizioni dei fondi, oppure sull'agricoltura e così via) che è un sistema articolato, rimane in piedi e va potenziato perché lì le regioni parlano veramente come regioni, perché lì si distribuiscono i soldi. E i soldi alla fine sono quello che interessano. Questo Senato allora in realtà non sarà un senato che fa quello che fa un senato "federale" - tra virgolette: non diventeremmo federali, però diciamo per intenderci -. Sarà un posto strano dove succederanno delle cose che non si capisce quali saranno e che volendo potrà un pochino mettere i bastoni tra le ruote per farsi chissà quali interessi emergeranno. E' una situazione che è davvero pensata male, fatta male. Capisco quello che lei dice: "Bisogna cambiare" ma anche stabilire la teocrazia come in Iran sarebbe un cambiamento! Piuttosto che la teocrazia stiamo come stiamo! Questa cosa qui ci farà star peggio, è questo il rischio. Allora piuttosto che star peggio cerchiamo di ripensare: "Fermi tutti, fermiamo le bocce e ripensiamo ad un cambiamento diverso". Nel 2001 si è fatta la riforma delle Regioni a colpi di maggioranza: oggi sono tutti d'accordo nel dire che era una schifezza, tanto è che si ri-cambia. Vogliamo ritrovarci tra 10 anni con una schifezza che dovremo di nuovo cambiare? L'ha detto l'ex presidente della Repubblica, Napolitano: è intervenuto, dichiarazioni di voto. "Certo, ci saranno alcune cose da rivedere". Ma come da rivedere? Stiamo riscrivendo la Costituzione! Le Costituzioni non sono rigide? Le Costituzioni non durano nel tempo? Non puoi approvare una cosa dicendo: "Sì tanto so già che andrà cambiata" Non è la legge sugli ascensori! E' la Costituzione, insomma! Facciamola bene questa riforma della Costituzione. La vogliamo fare? Sì, allora facciamola bene. Facciamola anche non a colpi di maggioranza, non abusando di un potere incostituzionale ma cercando un accordo. L'assemblea costituente nel '46 è stata eletta col proporzionale. C'è una ragione! Nel momento in cui si fanno le regole comuni, tutti devono avere pari voce, non che qualcuno all'ultimo dice: "Vabbeh, tu hai parlato, tanto poi quello che conta sono i voti e t'io impongo con la forza la mia visione". Quella non è una Costituzione.

**A.Mastromarino** - Oggi è uscita una cosa mia su "federalismo.it" dove propongo un sistema elettorale per il Piemonte al Senato. Quindi tutto è possibile, niente è ancora detto. Se facciamo una riforma seria dei partiti niente è ancora detto, anche queste disgrazie possono essere decisamente contenute, evitate forse no, contenute sì.

**Domanda** - Quando prima si diceva che occorrerebbe una riforma dei partiti, è chiaro, sono perfettamente d'accordo. Nel '48 è stato scritto la costituzione prevedendo una certa struttura nei partiti mai affrontata perché c'erano i finanziamenti che arrivavano da una parte e dall'altra. Quindi nessuno voleva che nessuno ficcasse il naso nei suoi affari. Oggi la situazione è diversa. .... Abbiamo qualche ipotesi di possibile soluzione di fronte a problemi del genere?

**A.Mastromarino** - Basterebbe prendere l'articolo 49 e fare una legge di attuazione. Questo non è un caso che in Italia né la legge sulla libertà religiosa, né la legge sui partiti non viene mai fatta. Sono le uniche due grandi leggi di civiltà che si portano dietro il conflitto di interesse e via dicendo, quella sulla laicità. Facciamoci delle domande, siamo in Italia. Sono i due grandi poteri che noi abbiamo in questo paese, i partiti e la Chiesa.

**Domanda** - Questa riforma elettorale, chi lavora per scriverla? Quale è la parte politica?

**A.Mastromarino** - Non credo ci sia una parte politica, credo ci sia un movimento

**F.Pallante** - E' il Partito Democratico. Mentre gli emendamenti sono arrivati dai Cinque Stelle, dalla Lega e anche dagli ex alleati del Partito Democratico che sono usciti.

**A.Mastromarino** - Nella scelta del capo del governo, c'è stata una forzatura del capo di stato che seguito in primis queste vicende, che ha comunque il potere di farlo, rientra nell'esercizio della sovranità popolare e delle regole

costituzionali. In alcuni periodi è stato richiamato come uno strappo, o meglio come una forzatura, in altri periodi della repubblica è stato accettato in maniera del tutto naturale. Non è la prima volta che abbiamo un capo del governo che non è espressione di un voto popolare. Pensi il governo D'Alema. Io ho proprio iniziato dicendo che a me sta antipatico lui, il governo che scelto. Volevo proprio dire che non andrò mai a fare il banchetto pro-Renzi da nessuna parte, e vorrei dire anche questo. La primissima volta che scese in campo io invece sì andai a fare i banchetti. Poi mi è bastato vedere come si è comportato e ho detto: "No, questo non è l'uomo che vuole essere o che ci vuole far credere". Magari poi come uomo mi starebbe simpaticissimo, magari racconta barzellette a raffica, non lo so. Non mi interessa nulla di questo.

**Moderatore** - Li dobbiamo ringraziare perché è stato veramente un bel dibattito e interessante. Ma se ci sono tutti questi difetti, queste lacune, questi errori di grammatica, perché allora così in fretta si è voluto approvarla? Proviamo a darci una spiegazione.

**F.Pallante** - La mia spiegazione è che Costituzione è diventata un feticcio, cioè lui deve dimostrare di essere in grado di fare quello che nessuno è riuscito a fare fino a questo momento. Ad un certo punto gli è scappata la mano e ha detto: "Sono 70 anni che si vuole cambiare la costituzione!" La Costituzione non li ha ancora 70 anni... però è vero che il tema della riforma costituzionale è un tema che circola nella nostra politica da tanto tempo. I primi tentativi, la commissione Bozzi, commissione De Mita-lotti, la Bicamerale D'Alema... Forse il primo articolo che segna un po' la nascita di questo tema nell'ambito degli studi costituzionalistici in materia è quello di Amato, 1975. Quindi è tanto tempo che se ne parla.

**A.Mastromarino** - E quell'anno non avevamo le Regioni, cioè stavamo pensando di riformare la costituzione in un momento in cui non avevamo neanche attivato le Regioni.

**Chiusura del moderatore** - Vi leggo sempre da Calise, ci sono state delle figure emergenti, le fa vedere, nella storia politica, lui fa vedere come Craxi per esempio aveva questa ambizione. Poi c'era questa figura, permettetelo, conterranea che è di Mario Segni. Il tratto distintivo della parabola di Segni. "Dopo un quarto di secolo si staglia ancora più nitidamente la figura di Segni tra il sistema dei partiti. Nella sua breve ma intensissima – vicenda politica si ritrovano tutti i fattori chiave della stagione successiva. Innanzitutto il direttismo, come modalità di rapporto tra i cittadini e il nuovo principe, bypassando in tronco la mediazione rappresentativa dei partiti. Poi gli obiettivi palinogenetici di riforma istituzionale, affidati a riforme – elettorali e/o costituzionali – che promettono di sanare ex lege i principali difetti del regime esistente. Infine il ruolo trascinatorio del capo, assunto a demiurgo della nuova stagione politica. La forza dirompente della combinazione di questi tre fattori produrrà l'azzeramento di un regime partitico che era apparso, fino a qualche anno prima, il più stabile – e inamovibile – d'Occidente. E aprirà, anzi spianerà la strada all'avvento di Silvio Berlusconi....."

Con l'arrivo di Renzi, i due principi della personalizzazione – quello organizzativo e quello comunicativo – trovano una sintesi inedita. La strategia comunicativa di Renzi è imperniata sul rapporto diretto tra il leader e l'elettorato. Con una svolta rispetto al passato. .... Renzi inaugura, anche per l'Italia, la comunicazione presidenziale. Identificando costantemente – ed enfaticamente – con Palazzo Chigi il proprio profilo e i contenuti del suo messaggio. E aprendo una partita doppia, dagli esiti ancora incerti. Per la prima volta in Italia, il vortice della personalizzazione viene ancorato al governo, le fortune del leader si fondono – apertamente e irrevocabilmente – con quelle dell'esecutivo che guida..."